La mia Africa
(Out of Africa)

Regia: Sydney Pollack
Orig.: U.S.A., 1985



LA SCHEDA DEL FILM

titolo: «La mia Africa» (Out of Africa)
produzione: Sidney Pollack/Universal USA, 1985
distribuzione: UIP
regia: Sidney Pollack
sceneggiatura: Kurt Luedtke, dagli scritti di Karen Blixen, Judith Thurman e Errol Trzebinski
fotografia: David Watkin
direzione artistica: Stephen Grimes
costumi: Milena Canonero
montaggio: Fredric Steinkamp, William Steinkamp, Pembroke Herring, Sheldon Kahn
musica: John Barry

durata: 2 h e 30'

PERSONAGGI E INTERPRETI
(tra parentesi i doppiatori)

Karen ..... Meryl Streep
(Maria Pia Di Meo)
Denys ..... Robert Redford
(Cesare Barbetti)
Bror .. .. Klaus Maria Brandauer
(Sergio Di Stefano)

IL REGISTA

Nato nel 1935 a South Bend, nell'Indiana, Pollack ha esordito nella regia per la Tv («Something about Lee Wiley»). Nel '65 dirige per il grande schermo «La vita corre sul filo» (The Slender Thread), realizzando in seguito film come «Non si uccidono così anche i cavalli?» (They shoot horses, don't they?, 1969), «Corvo Rosso non avrai il mio scalpo» (Jeremiah Johnson, 1972), «I tre giorni del Condor» (Three days of the Condor, 1975), «Come eravamo» (The way we were, 1973).



Nei sogni " tutti dicono cose piene di intelligenza e spiritose. E' vero che cercando di ricordarle durante il giorno paiono sbiadite e senza senso da il momento che appartengono ad un'esistenza diversa ".
Lo stesso rapporto descritto da Karen Blixen forse c'è tra il libro a cui si ispira e il film tradotto da Sydney Pollack. Il regista si sforza di materializzare la suggestione che ricorda e che emana dalle pagine scritte da qualcun altro.

Certo il sogno può mutarsi in un altro sogno e Pollak è riuscito in parte a immettere in " Out of Africa " i colori e l'atmosfera che circola dentro il sognatore come l'aria e la luce. Ma per catturare quei frammenti di felicità il regista ha dovuto spezzettarli in un montaggio non fluido, come un continuo risveglio.

Una donna alla finestra racconta un pezzo della sua storia con la voce incrinata dalla vecchiaia. Lei, che caccia sulle nevi della Danimarca, ama un uomo non riamata e ne sposa il fratello.
Lei che va in Africa per ricominciare da capo, per " creare un'isola di cultura in mezzo al deserto ". Lei tra i calori e le polveri, gli odori forti, la fatica, l'imprevista solitudine, la malattia, le tristezze e le bellezze di una vita difficile Lei che si fa fulminare dal sorriso di un cacciatore bianco, che coltiva il sogno di una piantagione di caffè a 2000 metri d'altezza fino ai candori della fioritura e ai bagliori di un incendio che tutto distrugge.

Tutte scene, a parte le prime due di una vita africana di inizio secolo di una scrittrice fra le più amate, stimate e tradotte in letteratura, una delle più vanamente inseguite da Hollywood che ci spese sopra molti progetti.

